ANNO 112 - N. 8 • 2ª QUINDICINA • **15 APRILE 1988**
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

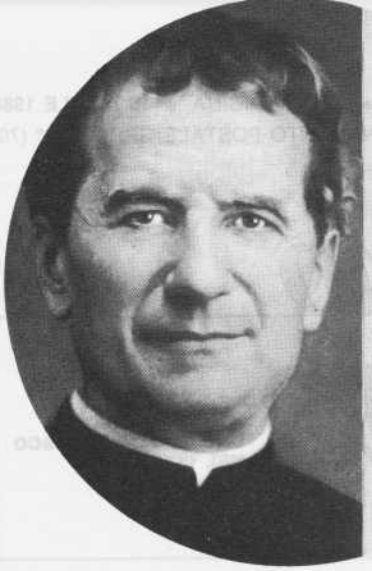
LA «PROMESSA» E LA CONSEGNA DELL'ATTESTATO:

UN MOMENTO DI GRAZIA E DI GIOIA COMUNE!



«Miei buoni cooperatori e cooperatrici adoperiamoci a fare il bene possibile a noi ed agli altri, affinchè Maria Ausiliatrice possa compiacersi nel vedere per mezzo vostro, volare anime al cielo.

Oh, quando sarete in paradiso, con quanto entusiasmo esclamerete: *Benedetto quel giorno in cui entrai fra i cooperatori e le cooperatrici...».* (don Bosco)



DON BOSCO RACCONTA

Che cosa farò della mia vita?

«Non volevo credere ai sogni»

Mi avviavo al termine dell'anno di umanità. Anche per me era giunto il tempo di pensare seriamente a cosa avrei fatto nella vita.

Il sogno che avevo fatto ai Becchi mi era sempre fisso in mente. Devo anzi dire che quel sogno si era rinnovato più volte, in maniera sempre più chiara. Se volevo credere a quel sogno, dovevo pensare a diventare sacerdote. Avevo anche una certa inclinazione a diventarlo.

Ma non volevo credere ai sogni. E poi la mia maniera di vivere, certe abitudini che avevo preso, la mancanza totale delle virtù che sono necessarie ai sacerdoti, mi rendevano molto incerto. La mia era una scelta molto difficile.

Quante volte avrei voluto avere una guida spirituale che mi aiutasse in quei momenti. Per me sarebbe stato un vero tesoro, ma questo tesoro mi mancava. Avevo un buon confessore che mi aiutava ad essere un cristiano onesto, ma non volle mai parlare di vocazione.

Riflettei a lungo. Lessi alcuni libri sulla vocazione alla vita religiosa e sacerdotale. Alla fine decisi di entrare tra i Francescani. Ragionavo così:

— Se divento prete in mezzo al mondo, corro il rischio di fallire. Diventerò prete, ma non vivrò in mezzo alla gente. Mi ritirerò in un convento, mi dedicherò allo studio e alla meditazione. Nella solitudine mi sarà più facile combattere le passioni, specialmente l'orgoglio, che ha già messo profonde radici nel mio cuore.

«Dio ti prepara un altro campo»

E così feci domanda di entrare tra i Francescani conventuali riformati. Diedi l'esame per l'ammissione, fui accettato. Ormai tutto era pronto per la mia entrata nel Convento della Pace, in Chieri.

Mancavano pochi giorni all'entrata quando feci uno dei sogni più strani. Vidi una grande quantità di quei religiosi che portavano vesti strappate e correvano in direzioni diverse. Uno di loro venne verso di me e mi disse:

— Tu cerchi la pace, ma qui pace non troverai. Non vedi come si comportano i tuoi fratelli? Dio ti prepara un altro luogo, un campo di lavoro diverso.

In sogno volevo rivolgere qualche domanda a quel frate, ma un rumore mi svegliò e ogni cosa scomparve.

Andai dal mio confessore e gli esposi tutto. Non volle sentire parlare né di sogni né di frati. Mi disse:

— In queste cose ognuno deve seguire le sue inclinazioni non i consigli degli altri.

Una lettera che rischiara l'orizzonte

Proprio in questo tempo capitò un fatto che mi mise nell'impossibilità di entrare subito tra i Francescani. Credevo fosse una difficoltà passeggera, invece arrivarono altri ostacoli ancora più grandi.

Decisi allora di confidarmi con il mio amico Luigi Comollo. Ecco il suo consiglio: fare una novena e scrivere una lettera a suo zio parroco.

L'ultimo giorno della novena, in sua compagnia ho fatto la confessione e la Comunione. Poi, nel duomo, ascoltammo una Messa e ne servimmo un'altra all'altare della Madonna delle Grazie. Tornati a Casa, trovammo una lettera con la risposta di don Comollo, lo zio di Luigi. Diceva:

— Tutto considerato, io consiglierei il tuo compagno di non entrare in convento. Vesta l'abito dei chierici, e mentre proseguirà gli studi verrà a conoscere sempre meglio ciò che Dio vuole da lui. Non abbia paura di perdere la vocazione. Con la ritiratezza e le pratiche di pietà supererà ogni ostacolo.

Ho seguito quel consiglio sapiente, e cominciai a fare letture e riflessioni che mi aiutassero nella preparazione a indossare l'abito dei chierici.

Il colèra incombe su Torino

Superai l'esame di retorica. Subito dopo sostenni quello necessario per entrare in seminario. Avrei dovuto dare questo secondo esame a Torino, ma la città era minacciata dal colèra, che serpeggiava nei paesi circostanti. Lo sostenni quindi nella casa Bertinetti, che in quel momento era affiancata dal canonico Burzio, e che il signor Carlo Bertinetti avrebbe poi lasciato in eredità ai miei Salesiani.

Di passaggio, voglio sottolineare un dato, per far capire qual'era l'atmosfera religiosa delle scuole di Chieri. In quattro anni non ricordo di aver ascoltato nemmeno un discorso cattivo o una parola contro la religione.

Finimmo il corso di retorica in venticinque. Tre proseguirono il corso di studi per diventare medici. Uno divenne commerciante. Gli altri ventuno cominciarono gli studi seminaristici per diventare sacerdoti.

In quelle vacanze scolastiche smisi di fare il saltimbanco, e mi diedi alla lettura di libri religiosi. Devo confessare con vergogna che fino a quel tempo li avevo trascurati.

Ho però continuato a occuparmi dei ragazzi. Li attiravano i miei racconti, i giochi vivaci, i canti. Molti, anche tra i più grandi, non conoscevano le verità della fede. Tra giochi e racconti insegnavo loro il catechismo e le preghiere cristiane. Era una specie di oratorio: una cinquantina di ragazzi che mi amavano e mi obbedivano come se fossi stato loro padre.

CELEBRARE MARIA



Il Cooperatore salesiano è un cristiano chiamato dallo Spirito Santo a vivere in un certo modo la fede del proprio Battesimo e l'impegno della propria Cresima (RVA 2,1).

Fondamentalmente è un cristiano, come ce ne sono stati e ce ne sono moltissimi nel mondo. Come gli altri cristiani ama la Madonna, riconoscendo in Lei la Madre del Salvatore e la Madre della Chiesa.

Vediamo che cosa ci dice ancora il nostro Regolamento di Vita Apostolica.

— Nell'art. 28, 2 è detto che il Cooperatore mette in opera la «carità pastorale», imitando la sollecitudine materna di Maria, che intercede per il Cooperatore e lo aiuta quotidianamente nella sua testimonianza.

Il Cooperatore ama Maria come Madre e cerca di imitarne le caratteristiche materne tipiche.

— L'art. 35, 1 ci ricorda che, come Don Bosco, il Cooperatore nutre una devozione filiale e forte a Maria Immacolata , Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani, guida speciale della Famiglia salesiana. Convinto della sua presenza viva, la invoca frequentemente, celebra con fervore le sue feste, la fa conoscere e amare.

— L'art. 27, 2 ci richiama i vincoli che legano il Cooperatore a Dio — Padre, Figlio, Spirito Santo — con i verbi «sente», «incontra», «vive in intimità» e subito dopo soggiunge che: in Maria «venera» colei che ha *cooperato* in modo assolutamente unico all'opera del Salvatore e non cessa di *cooperare* come Madre e Ausiliatrice del popolo cristiano.

Espressioni queste tratte pari pari dalla Costituzione «Lumen gentium» del Concilio Vaticano Secondo, dove troviamo anche l'esortazione ad amare Maria per essere più intimamente congiunti con Cristo Salvatore, unico Mediatore.

Sulla *cooperazione* materna della Madre di Dio all'opera della salvezza in Cristo Signore si sofferma anche il Papa Giovanni Paolo Secondo nella lettera enciclica «La Madre del Redentore» con la quale — tra l'altro — è stato indetto l'Anno Mariano che stiamo vivendo. Lettera enciclica che tutti noi cristiani e cooperatori dovremmo fare nostra con amorevole meditazione.

La Chiesa, attraverso la congregazione per il culto divino, ha indicato al popolo di Dio in cammino degli orientamenti e proposte per la celebrazione dell'anno Mariano in una lettera (titolo: Celebrazione dell'Anno Mariano) che anch'essa merita tutta la nostra migliore attenzione.

Tra queste proposte io vorrei raccomandarne una: la preghiera dell'*Angelus* che per la struttura semplice, il carattere biblico (...), il ritmo quasi liturgico che santifica momenti diversi della giornata, l'apertura al mistero pasquale (...), a distanza di secoli, conserva inalterato il suo valore e intatta la sua freschezza (Paolo VI, Marialis Cultus, 41); valore che Don Bosco riconobbe a questa bella preghiera fin da bambino; ricordiamo il sogno dei nove anni e vedremo che Giovannino aveva appreso da mamma Margherita a salutare tre volte al giorno la madre del Personaggio Maestoso col quale parlava del suo futuro.

Garzone di stalla presso i Moglia, Giovanni darà, con l'Angelus, dei validi suggerimenti e un bell'esempio a *barba* Giuseppe.

E fermiamoci qui con le citazioni: chi conosce ed ama Don Bosco sa benissimo quanto egli volesse bene alla Madonna e come la sua vita sia stata una felice «convivenza» con Maria in un continuo dialogo, da sveglio e in sogno.

Concludo queste brevi note offrendovi una opportunità: ritagliando o fotocopiando la pagina seguente (tratta dalla rivista Maria Ausiliatrice) potrete ottenere un piccolo quadro da appendere o tenere a portata di mano o di sguardo.

Roberto Rinaldini

L'ANGELUS

L'angelo del Signore
portò l'annuncio a Maria,
ed ella concepì
per opera dello Spirito Santo.
Ave Maria...

Ecco, io sono la serva del Signore,
si compia in me la tua parola.
Ave Maria...

Il Verbo di Dio si è fatto uomo,
e venne ad abitare in mezzo a noi.
Ave Maria...

Prega per noi, santa Madre di Dio,
perché diventiamo degni
delle promesse di Cristo.

PREGHIAMO

Infondi in noi la tua grazia, o Signore;
tu, che all'annuncio dell'Angelo
ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio,
per la sua passione e la sua croce
guidaci alla gloria della risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.



si compia in me la tua parola

ANNO E MESE MARIANO

Il Santuario di Maria Ausiliatrice edificato da Don Bosco ricorda la presenza attiva di Maria nei momenti difficili della storia della Chiesa

Carissimi fratelli e sorelle,

nel nostro spirituale pellegrinaggio ai Santuari di Maria, oggi ci rechiamo col pensiero a Torino, alla Basilica di Maria Ausiliatrice. E lo facciamo con una particolare intenzione, cara al mio cuore: questo Santuario è infatti un monumento alla Madonna edificato da san Giovanni Bosco, di cui oggi ricordiamo il primo centenario della morte.

Don Bosco, come viene affettuosamente chiamato nel mondo, non solo dalla grande Famiglia salesiana di cui è fondatore, ha profondamente venerato, amato, imitato la Madonna sotto il titolo di Maria Auxilium Christianorum, ne ha diffuso insistentemente la devozione, in essa ha visto il fondamento di tutta la sua ormai mondiale opera a favore della gioventù e della promozione e difesa della fede. Egli amava dire che «Maria stessa si è edificata la sua casa», quasi a sottolineare come la Madonna avesse miracolosamente ispirato tutto il suo cammino spirituale ed apostolico di grande educatore ed, ancora più estesamente, come Maria sia stata posta da Dio quale aiuto e presidio di tutta la sua Chiesa.

Sappiamo bene che la venerazione di Maria come Ausiliatrice antecede nel tempo il suo grande devoto Don Bosco; il titolo si trova infatti nelle Litanie Lauretane e sottolinea la presenza attiva di Maria nei momenti difficili della storia della Chiesa: presenza di salvezza insperata, segno prodigioso della immancabile assistenza dello Spirito di verità e di grazia.

Oggi, quando la fede viene messa a dura prova, e diversi figli e figlie sono esposti a tribolazioni a causa della loro fedeltà al Signore Gesú, quando l'umanità, nel suo cammino verso il grande Giubileo del Duemila, mostra una grave crisi di valori spirituali, la Chiesa sente il bisogno dell'intervento materno di Maria: per ritemprare la propria adesione all'unico Signore e Salvatore, per portare avanti con la freschezza e il coraggio delle origini cristiane l'evangelizzazione del mondo, per illuminare e guidare la fede delle comunità e dei singoli, in particolare per educare al senso cristiano della vita i giovani, ai quali Don Bosco diede tutto se stesso come padre e maestro.

In questo anno mariano ci aiuti e ci benedica, dal suo Santuario di Torino, Maria Ausiliatrice: ci benedica anche il suo devoto figlio San Giovanni Bosco.

«Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis!».

L'ANGELUS domenicale: pellegrini con il Papa attraverso la «geografia della fede» (domenica 31 gennaio 1988)

«Fate quello che Egli vi dirà» (Giov. 2,5)

Dal «MESSAGGIO AI GIOVANI E ALLE GIOVANI DEL MONDO» in occasione della III Giornata Mondiale della Gioventù Domenica delle Palme 1988

Carissimi Giovani!

1. Anche quest'anno mi rivolgo a Voi per annunciarvi la prossima Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà nelle chiese locali la Domenica delle Palme 1988. Questa volta la Giornata avrà, però, un carattere tutto particolare, poiché stiamo vivendo nella Chiesa l'Anno Mariano, che ho aperto nella Festa di Pentecoste e che chiuderò il 15 agosto dell'anno prossimo, Festa dell'Assunzione.

Alla fine del secondo millennio dell'era cristiana, in un momento critico della storia di un mondo travagliato da tanti difficili problemi, l'Anno Mariano costituisce per tutti noi un dono speciale. In quest'anno Maria appare ai nostri

occhi sotto una luce nuova: Madre piena di amore tenero e sensibile e Maestra che ci precede nel cammino della fede e ci indica la strada della vita. L'anno Mariano è quindi un anno di particolare ascolto di Maria. E così deve essere anche la prossima Giornata Mondiale della Gioventù. *È Maria che questa volta ci convoca - giovani! È Lei che vi da appuntamento*, perché ha molto da dirvi! Sono sicuro che — come negli anni precedenti — non mancherete di impegnarvi attivamente, sotto la guida dei vostri pastori, nella celebrazione della Giornata della Gioventù.

2. La Giornata Mondiale della Gioventù 1988 avrà quindi come suo centro Maria, Vergine e Madre di Dio, e sarà una giornata di ascolto. Che cosa ci dirà Maria, nostra Madre e Maestra? Nel Vangelo c'è una frase in cui Maria si mostra veramente come nostra Maestra. È la frase da lei pronunciata durante le nozze di Cana di Galilea. Dopo aver detto al Figlio: «Non hanno più vino», dice ai servitori: «*Fate quello che Egli vi dirà*» (Giov. 2,5).

Proprio queste parole ho scelto come filo conduttore della Giornata Mondiale 1988. Racchiudono un messaggio molto importante, valido per tutti gli uomini di tutti i tempi. «Fate quello che Egli vi dirà...» vuol dire: ascoltate Gesù mio Figlio, seguite la sua Parola e abbiate fiducia in Lui. Imparate a dire «sì» al Signore in ogni circostanza della vostra vita. È un messaggio molto confortante, di cui tutti sentiamo bisogno.

«Fate quello che Egli vi dirà...». In queste parole Maria ha espresso soprattutto il segreto più profondo della sua stessa vita. Dietro queste parole sta tutta Lei. La sua vita è stata infatti un grande «sì» al Signore. Un «sì» pieno di gioia e di fiducia. Maria piena di grazia, Vergine Immacolata, ha vissuto tutta la sua vita in una totale apertura a Dio, in perfetta consonanza con la sua volontà - e ciò anche nei momenti più difficili, che hanno raggiunto l'apogeo sulla cima del monte Calvario, ai piedi della Croce. Non ritira mai il suo «sì», perché ha posto tutta la sua vita nelle mani di Dio: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

3. Il mondo in cui viviamo è scosso da varie crisi, tra le quali una delle più pericolose è la perdita del senso della vita. Molti dei nostri contemporanei hanno perso il vero senso della vita e ne cercano surrogati nel consumismo sfrenato, nella droga, nell'alcol o nell'erotismo. Cercano la felicità, ma il risultato è una profonda tristezza, un vuoto nel cuore e non di rado la disperazione.

In una simile situazione molti giovani si pongono interrogativi fondamentali: Come devo vivere la mia vita per non perderla? Su quale fondamento devo costruire la mia vita perché sia una vita veramente felice? Che cosa devo fare per dare un senso alla mia vita? Come devo comportarmi in situazioni di vita spesso complesse e difficili - nella famiglia, nella scuola, nell'università, nel lavoro, nella cerchia degli amici? ... Sono domande, a volte molto drammatiche, che oggi certamente molti tra Voi giovani si pongono.

Sono sicuro che tutti Voi volete costruire la vostra vita su un fondamento solido, che renda capaci di resistere alle prove che non mancheranno mai - un fondamento di roccia. Ed ecco dinanzi a Voi Maria, Vergine di Nazareth, l'umile ancella del Signore, che mostrando suo Figlio dice: «Fate quello che Egli vi dirà», cioè ascoltate Gesù, seguite Gesù, ubbidite a Gesù, ai suoi comandamenti, abbiate fiducia in Lui. Questo è l'unico progetto di una vita veramente riuscita e felice. Questa è anche l'unica fonte del più profondo senso della vita.

4. Meditate la vita di Maria. Meditatela soprattutto Voi ragazze, le giovani! Per Voi, la Vergine Immacolata costituisce un sublime modello di donna cosciente della propria dignità e della sua alta vocazione. Meditatela anche Voi ragazzi, i giovani! Ascoltando le parole pronunciate da Maria a Cana di Galilea: «Fate quello che Egli vi dirà», cercate tutti di costruire la vostra vita — fino dall'inizio — sul solido fondamento che è Gesù. Vi auguro che la vostra meditazione del mistero di Maria trovi il suo sbocco nell'imitazione della sua vita: imparate da lei ad ascoltare e seguire la Parola di Dio (Cfr. Gv 2,5),imparate da lei a stare vicino al Signore anche se questo alle volte può costare molto (Cfr. Giov. 19,25). Vi auguro che la vostra meditazione del mistero di Maria trovi anche il suo sbocco nella fiduciosa preghiera mariana. Cercate di scoprire la bellezza del rosario, che diventi fedele compagno per tutta la vostra vita.

Concludo questo breve messaggio con un cordiale saluto a tutti i giovani del mondo. Sappiate che il Papa è vicino a ciascuno di Voi con le sue preghiere.

Joannes Paulus PP. II

SPECIALE CONCILIO 4

L'aurora di un giorno nuovo

«Con i giovani raccogliamo e continuiamo l'eredità del Concilio»

LA COSTITUZIONE DOGMATICA «LUMEN GENTIUM»

Che il Vaticano II sia stato un *concilio eminentemente ecclesiologico* e, in certo senso, perfino ecclesiocentrico è cosa facile da costatare. È sufficiente leggere i suoi documenti per convincersene. Ma aiuta anche a capirlo la conoscenza, sia pur molto succinta, di quanto è avvenuto nel suo primo periodo di celebrazione (anno 1962), nel quale, per diversi motivi non è qui il caso di ricordare, al di là dell'entusiasmo regnante, si verificò anche una situazione di preoccupante smarrimento nei confronti della marcia del Concilio stesso.

Una serie di *fattori* avevano preparato gli animi dei partecipanti al Concilio a subire una profonda *metamorfosi ecclesiologica.* Alcuni nell'ambito della Chiesa, altri in quello della società umana divenuta, soprattutto in questo ultimo secolo, sempre più autonoma nei confronti della Chiesa stessa e della fede cristiana in generale.

Tra i primi vanno menzionati i diversi movimenti sorti e cresciuti un po' dappertutto tra i cristiani. Sono, concretamente, il movimento di ritorno alle fonti bibliche e patristiche, il movimento liturgico, il movimento ecumenico, quello missionario e i diversi movimenti laicali. Ognuno di essi contribuì in maggior o minor misura a smuovere concezioni e comportamenti secolari e a creare delle sensibilità nuove. Tra i secoli vanno annoverati il fenomeno della personalizzazione, che si espresse anche in diverse correnti filosofiche, e il fenomeno della crescente socializzazione. Le loro matrici sono certamente umane, storiche, ma la loro incidenza all'interno della Chiesa non poteva non essere rilevante.

Effetto globale di questo insieme di fattori fu lo spostamento dell'ottica ecclesiale che permeò l'intero andamento del Concilio e di conseguenza anche l'elaborazione dei suoi documenti. Concretamente, si passò da un modello di Chiesa di tipo prevalentemente istituzionale e giuridico *a un modello di Chiesa-comunione.*

L'idea centrale

Raccogliamo molto sinteticamente i principali contenuti, della costituzione dogmatica *Lumen Gentium,* supponendo sufficientemente conosciuta la sua struttura che comprende i sette capitoli propriamente ecclesiologici e un ottavo sulla Madonna.

L'idea centrale è senz'altro quella che abbiamo già anticipato precedentemente, secondo la quale la Chiesa è un mistero di comunione. Il capitolo primo del documento porta infatti come titolo *Il mistero della Chiesa,* e quale piattaforma di tutto ciò che seguirà in esso, afferma che questa realtà umana che chiamiamo Chiesa è frutto di una decisione eterna di Dio Uno e Trino, risultato del suo agire nella storia umana, e vocazione a far trasparente in mezzo al mondo il suo stesso essere di comunione di diversi nell'amore. Il numero 4b di questo primo capitolo, con cui si conclude, con la citazione di un testo di S. Cipriano, la descrizione dell'agire del Padre, del Figlio Gesù Cristo e dello Spirito Santo nella storia della salvezza, costituisce una delle espressioni più dense e allo stesso tempo più programmatiche di tutta la nuova impostazione ecclesiologica assunta.

Essa viene a dire in definitiva che *c'è Chiesa dove c'è comunione vera tra le persone e con Dio,* una comunione che affonda le sue radici nella fede di Cristo e si modella a partire da essa.

Orbene, questa Chiesa così costituita è chiamata ad essere in Cristo come un *sacramento di salvezza* per il mondo intero. Ciò vuol dire che essa è chiamata ad essere, anzitutto, un segno che, per non essere vuoto, deve contenere in se stesso la salvezza che segnala agli altri. E, vuol dire, inoltre, che di tale salvezza la Chiesa deve essere anche strumento. Significarla e produrla, quindi.

Ma, di quale salvezza?

Ecco un'altra novità proposta dal documento, effetto indubbiamente dei fattori accennati anteriormente. La costituzione abbandona una concezione «tradizionale» di salvezza, frutto dell'inculturazione della fede in un'orizzonte di cultura di tipo ellenico e che la pensava come un «andare in cielo» con tutte le caratteristiche di accentuazione dualista, individuale, spirituale e ultramondana che comporta, per abbracciarne un'altra che esprime come «intima unione con Dio e unità di tutto il genere umano» (n. 1). Sarà anche questa rinnovata concezione soteriologica che le permetterà di riconoscere e accettare la presenza della salvezza non solo tra gli altri cristiani e tra gli altri credenti in Dio, ma addirittura tra gli atei di buona volontà (cf n. 16).

Ancora un terzo aspetto va messo in luce all'interno di questa idea centrale del documento in questione: la Chiesa mistero di comunione e sacramento di salvezza esiste nel mondo come *popolo di Dio*. Ciò la mette in rapporto con la storia e le conferisce un carattere eminentemente dinamico. La ricollega, infatti, con la vicenda storica dell'antico popolo d'Israele, ma anche con la sua vocazione messianica da realizzare dietro le orme di Colui che questa vocazione visse fino alle ultime conseguenze lasciandola come eredità ai suoi discepoli (cf n. 9). Radica qui, in ultima istanza, la vocazione della Chiesa all'universalità o cattolicità (cf nn. 13-17), e anche il suo carattere escatologico (cap. VII).

Un nuovo rapporto tra Chiesa e Regno di Dio

Insieme a quest'idea centrale, già di per sé molto pregnante, e in omogeneità con essa, ce ne sono altre non meno cariche di conseguenze nella stessa costituzione. Esse hanno a che vedere con una serie di rapporti che, all'interno della Chiesa, costituiscono come la sua spina dorsale.

In primo luogo, si deve registrare un'innovazione *nell'ambito del rapporto tra la Chiesa e il Regno di Dio*.

Nella anteriore ecclesiologia tale rapporto era visto in termini di identificazione. La Chiesa era il Regno di Dio (o di Cristo) sulla terra; lavorare per il Regno di Dio significava lavorare per impiantare, far screscere, estendere la Chiesa nel mondo, in vista del regno definitivo dei cieli. Con tutte le conseguenze che ciò comportava nei confronti della verità e della santità. Essere Regno di Dio equivaleva a possedere tutta la verità e tutta la santità, e a ritenere ciò che non era Chiesa, ossia tutto il resto del mondo, come regno del peccato, della menzogna e del male.

La *LG* ha ridimensionato questo rapporto, concependolo in un modo diverso. Essa ha pensato la Chiesa come un *germe* (cf n. 5c), e per di più *imperfetto* (cf nn. 8c, 48c) del *Regno*.

La Chiesa è sì santa, perché in essa c'è la presenza del Dio Uno e Trino, perché ha la Parola della rivelazione, perché possiede i sacramenti segni della grazia, perché ci sono stati e ci sono in essa degli uomini e delle donne sante, a cominciare dalla Madre del Salvatore (cf cap. VIII), ma è pure anche costantemente bisognosa di purificazione, sia nell'ordine della verità che nell'ordine della santità. Essa porta in sé i segni dell'appartenenza a questo mondo di peccato, benché chiamata ad essere totalmente santa.

Un nuovo rapporto tra i membri della Chiesa

Una seconda innovazione da registrare si trova *nell'ambito del rapporto tra i membri della Chiesa*. Abbiamo già fatto rilevare che l'anteriore ecclesiologia comportava una strutturazione fondamentalmente piramidale della Chiesa stessa.

La *LG*, imperniata sul fondamentale principio di comunione, modificò profondamente questo modo di concepire i rapporti tra i membri della Chiesa. Un primo passo decisivo in questa direzione lo costituisce *l'articolazione stessa del documento*. Contrariamente a come era stato organizzato negli schemi previ e per esplicita richiesta di numerosi Padri conciliari, il capitolo sul popolo di Dio fu collocato immediatamente dopo quello sul mistero della Chiesa, e fu fatto precedere quello sulla costituzione gerarchica della Chiesa. Ciò non costituisce un semplice fatto redazionale, ma rende visibile un profondo cambio di ottica. Ciò significa abbattere la piramide e innalzare al suo posto il principio dell'uguaglianza radicale di tutti i membri della comunità ecclesiale, in modo tale che in essa «nessuno sia al di sopra di nessuno» in dignità (cf n. 32). Solo dopo che è stata affermata questa uguaglianza, e senza intaccarla minimamente, va enunciato l'altro principio: nella Chiesa c'è una diversità, che è però diversità di servizio fraterno in ordine al bene di tutto l'organismo (cf nn. 12, 18, 32, ecc.).

Il sacerdozio comune o dei fedeli

Insieme a questo dato redazionale (ma molto più che redazionale), ce ne

• La LG è considerata dalla quasi totalità di commentatori come il documento maggiore del Concilio Vaticano II. Non è il più originale, se si vuole intendere il più nuovo o il più inedito; ma è il maggiore, in quanto costituisce lo sfondo generale e portante di un Concilio, che ha voluto dare della Chiesa «una più meditata definizione» e che se ne è proposto il rinnovamento.

Diceva papa Paolo VI, nel discorso di apertura del 2° periodo conciliare, il 29 settembre 1963: «Dovrebbe essere anche questo scopo [il rinnovamento] derivato dalla nostra consapevolezza della relazione che unisce Cristo alla sua Chiesa. Dicevamo voler la Chiesa rispecchiarsi in lui; che se alcuna ombra, alcun difetto da tale confronto apparisse sul volto della Chiesa, sulla sua veste nuziale, che cosa istintivamente, coraggiosamente dovrebbe fare? È chiaro: riformarsi, correggersi, sforzarsi di riportare se stessa a quella conformità col suo divino modello che costituisce il suo fondamentale dovere».

La LG è costituzione «dogmatica»: perciò con questo documento il concilio, adunato nello Spirito Santo, deliberatamente e con tutto il peso della sua autorità, si è impegnato a dichiarare ai fedeli e al mondo intero la natura e la missione universale della Chiesa.

La dottrina ecclesiologica della LG è ampia e distesa: otto capitoli, per un totale di 69 numeri.

• Considera innanzi tutto il mistero di Dio da cui nasce la Chiesa (Cap. I). La Comunità cristiana non viene da se stessa, dagli uomini o da qualche esperienza storica: viene da Dio, il quale chiama i «suoi», e li convoca nella «santa Chiesa, la quale, già prefigurata sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica alleanza e istituita negli "ultimi tempi", è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli» (LG 2).

• Quelli che Dio ha chiamato, costi-

tuiscono un popolo, il «suo» popolo (Cap. II): ma non come Israele che era un popolo «di fronte agli altri» popoli: è un popolo fatto di tutti i popoli, che ha Cristo per capo, per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, per legge il nuovo precetto di amare, per fine il Regno di Dio (cfr. LG 9).

- **È un popolo che ha una vocazione, perché sa da chi viene, e ha una missione, perché sa a chi è inviato; è un popolo, vivo, in cammino, al quale è stato fatto dono di guide spirituali, così che possa realizzare il compito a cui il Padre lo ha destinato (Cap. III: la costituzione gerarchica della Chiesa e, in particolare, l'episcopato).**
- **È una comunità sacerdotale, animata dallo Spirito di Dio nel suo profondo, così che ogni suo membro sia attivo e responsabile nella funzione culturale, profetica e regale: ogni membro di questo popolo, ogni «laico», deve essere davanti al mondo il testimone della resurrezione e della vita del Signore Gesù, e il segno del Dio vivo (Cap. IV).**
- **Lo stile è quello evangelico, ispirato alla Parola di Dio, sostenuto alla grazia del Signore: è stile di santità, perchè tutti i fedeli, di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità (Cap. V).**
- **E i «religiosi», che si consacrano a Dio secondo i consigli evangelici della castità, povertà e obbedienza, devono essere l'avamposto attivo e testimoniante di questa santità (Cap. VI).**
- **È un popolo, la Chiesa, che avrà il suo compimento nella gloria del cielo, e perciò attende la venuta del suo Signore, ma anche lo cerca attuando una continua conversione, pronto alla novità di vita che Dio gli riserva dal futuro verso cui lo chiama (Cap. VII).**
- **A questo popolo Dio ha donato una figlia privilegiata, Maria di Nazareth; lei, vergine e madre, è figura della Chiesa.**

sono altri tre di singolare importanza.

Il primo è la ripresa di un tema antico quanto gli stessi scritti del Nuovo Testamento, ma che per circostanze storiche era andato quasi perduto nella coscienza della Chiesa. È quello del *sacerdozio comune o dei fedeli*. La Chiesa non è una comunità di sacerdoti consacrati che gestiscono dei riti per dei profeti; essa è tutta intera una comunità sacerdotale, nella quale il sacerdozio fondamentalmente è quello della comunità — un sacerdozio d'altronde «spirituale» (cf nn. 10, 11, 34a), che si esprime in tutti gli atti della vita e poi nella loro celebrazione nei riti —, al cui servizio si colloca un sacerdozio ministeriale che svolge il ruolo di presidenza.

Il senso profetico dei fedeli

Il secondo dato è quello segnalato nel n. 12a della costituzione, e si riferisce alla *dimensione profetica* dell'intera Chiesa. Tutta la Chiesa, attraverso tutti i suoi membri, è chiamata ad insegnare e tutta la Chiesa, attraverso tutti i suoi membri, è chiamata a imparare la Parola del Vangelo di Cristo. Nessuno ha quindi il monopolio assoluto della verità rivelata. E questo è il fatto primo, incontestabile. Solo dopo, e senza nulla togliere ad esso, viene il fatto secondo, e cioè la diversità di servizi all'interno del ministero profetico, per via della quale alcuni sono chiamati a presiedere la comunità in questa linea (cf n. 25). Essere costituiti nel «magistero» della Chiesa, dice implicitamente questo paragrafo, non significa diventare degli «spenditori di verità» a degli interamente sprovvisti da essa, ma viceversa animare l'intera comunità profetica nella ricerca della verità stessa.

I carismi distribuiti a tutti

Il terzo dato lo si trova germinalmente nel n. 12b, e poi esplicitamente sviluppato nei capitoli III, IV e VI della costituzione. Si tratta dei *carismi* che lo Spirito distribuisce alla comunità.

Il testo si ispira chiaramente alla dottrina di S. Paolo. Ora, dall'esame di questa tematica nei suoi scritti appare che per lui il carisma, contrariamente a ciò che si era soliti a pensare, non costituisce né un qualcosa di straordinario e miracoloso, né un retaggio di solo alcuni nella Chiesa. Esso è un fatto di per sé comune e universale al suo interno, perché consiste nella chiamata e capacitazione date dallo Spirito in ordine al servizio dei fratelli.

Quasi a ribadire la globalità di questo superamento della piramidalità e della separazione tra chierici e laici nella Chiesa, la costituzione ha voluto dedicare un capitolo alla *vocazione universale alla santità* (capitolo V). La storia di tale capitolo è stata molto travagliata. Ma la sua stessa attuale collocazione, frutto di ripetute discussioni, sta ad indicare ancora una volta l'intenzione fondamentale del Concilio. Esso sta a dire, a grandi caratteri, che la condizione di tutti e ognuno dei membri della comunità è sostanzialmente uguale, chiamati come sono da Dio a vivere in pienezza la proposta evangelica fatta da Gesù Cristo. La diversità dei modi con cui va raggiunta tale pienezza non diminuisce in nulla tale uguaglianza.

Un nuovo rapporto tra Chiesa universale e Chiese particolari

Una terza innovazione la troviamo *nell'ambito del rapporto tra Chiesa universale e Chiese particolari.*

la costituzione *LG*, sempre ispirata all'idea-guida della comunione, segnalò strade nuove in questo ambito. Non che abbia rifiutato l'idea di una Chiesa universale; ma, ritornando ai primi momenti della Chiesa e accogliendo anche la tradizione viva della ecclesiologia eucaristica orientale, propose un modello comunionale di relazioni anche nei confronti delle Chiese particolari (cf nn. 13, 26). Concretamente, pensò la genesi dinamica della Chiesa a partire dal piccolo nucleo familiare visto come Chiesa domestica (cf n, 11d), passando per il gruppo (anche ridotto) di fedeli che si radunano attorno all'altare per celebrare l'Eucaristia (cf n. 26a), e per la Chiesa particolare presieduta da un vescovo (cf nn. 13d, 23a, 27a), fino alla Chiesa universale che risulta dalla comunione di tutte le chiese particolari e che è presieduta dal Vescovo di Roma (cf n. 23a).

Un nuovo rapporto tra Chiesa cattolica e gli altri cristiani

Una quarta innovazione apportata dalla costituzione in questione riguarda *l'ambito del rapporto della Chiesa cattolica con gli altri cristiani.*

Il Concilio raccogliendo i positivi risultati di decenni di sforzi fatti all'interno del movimento ecumenico, decise di impostare le cose diversamente. Ancora una volta il principio di comunione si rese fecondo. Anzitutto, riconobbe che la Chiesa cattolica, pur essendo vera Chiesa di Cristo, non esaurisce tutta l'ecclesialità, dal momento che ci sono al di fuori

del suo organismo parecchi elementi di santificazione e di verità che sono doni propri della Chiesa di Cristo (cf n. 7b). E poi, dichiarò apertamente che questa Chiesa cattolica sa di essere per più ragioni congiunta con coloro che, battezzati, sono insigniti del nome di cristiano benché non professino integralmente la fede o non conservino l'unità di comunione sotto il successore di Pietro (cf n. 15). Così la *LG* pose le basi per l'ulteriore documento *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo, nel quale il principio conduttore non sarà già quello dell'integrismo, ma quello della gradualità della comunione. Si aprono in questo modo delle nuove strade nel rapporto con gli altri cristiani, imperniati su criteri più oggettivamente evangelici. Ancora una volta viene deposto ogni atteggiamento trionfalista e lo si sostituisce con un atteggiamento di modestia che sa riconoscere i propri limiti pur senza misconoscere le proprie ricchezze.

Un nuovo rapporto fra Chiesa e mondo

Un ambito di questi rapporti che costituiscono come la spina dorsale della Chiesa resta da considerare, quello del *rapporto Chiesa-mondo*.

La *LG*, come avremo occasione di rilevare dopo, quando affronteremo la *GS*, non ha dedicato molta attenzione ad esso. Si è concentrata prevalentemente su tematiche intraecclesiali, preoccupata di autodefinirsi come comunione e di trarne le conclusioni nei diversi ambiti del suo essere, del suo organizzarsi e del suo funzionare internamente. Abbiamo fatto già notare precedentemente come il rapporto col mondo sia stato vissuto, nella Chiesa istituzione, in una chiave piuttosto teocratica.

Ciò vuol dire che la coscienza cristiana non si era accorta dell'autonomia delle realtà mondane, e le considerava solo quali mezzi per raggiungere la sua finalità «spirituale», «eterna». Ciò spiega certi atteggiamenti storici clamorosi, in certe tappe della storia ecclesiale, quali la manipolazione sacrale e clericale del potere politico, della cultura, ecc. Il mondo non veniva in realtà riconosciuto nella sua consistenza propria, e lo si considerava al massimo quale un'occasione per la costruzione del Regno di Dio.

È nel capitolo IV, dedicato — per la prima volta nella storia dei concili — ai laici, dove si possono trovare alcuni accenni germinali al tema.

Già al n. 31b, cercando di identificare la specificità della vocazione laicale, la costituzione la ripone nella «indole secolare» della loro esistenza.

Secolare dice rapporto al «secolo», al «mondo». Lì sono chiamati questi cristiani a svolgere il loro ruolo prevalentemente con gli altri membri della comunità credente. E sono chiamati a diventare fermento della santificazione del mondo.

Poi, al n. 36, parlando della partecipazione di questi cristiani-laici alla funzione regale di Cristo, la ripone appunto in questo impegno di trasfigurare il mondo con la luce di Cristo, affinché corrisponda al disegno del Creatore.

Queste affermazioni, benché ancora germinali, fanno già intravedere un atteggiamento nuovo nei confronti del mondo, non più dominio e asservimento, ma rispetto e collaborazione. Non solo, si insiste sull'idea che coloro che operano nel mondo, tra le realtà «secolari» — e sono principalmente, benché non esclusivamente, i laici — debbano tener presente che tali realtà sono rette da principi propri che vanno rispettati adeguatamente.

Così, attraverso la considerazione del carisma laicale, il mondo entra nell'orizzonte della Chiesa, ed entra con la sua consistenza propria, benché orientata al compimento del piano di salvezza.

VIVERE LA SPERANZA

Quale visione di popolo di Dio si affacciava alla mente di papa Giovanni quando, nei grandi giorni del concilio annunciava una imminente rinnovata primavera di tutta la chiesa?

Figlio di contadini, era cresciuto nell'immediato contatto con la terra e le sue stagioni. La sua elezione a vescovo di Roma poi e a papa, è preceduta dagli anni che lo vedono patriarca a Venezia, la ridente città lagunare indelebilmente legata al ricordo di Vivaldi e alle vibranti note delle Quattro Stagioni. Due capolavori — la natura e l'arte — che hanno profondamente inciso sull'animo del grande pontefice, dando tono e colorito ai suoi ottimistici vaticini sul futuro della chiesa.

Primavera è luce. È irruzione di vita. È festa che si rinnova nell'infinita molteplicità del canto e dei colori. Dal chiuso delle case e delle stalle si ritorna alla fatica dei campi, ci si riversa sulle strade, si rivive l'incontro con la natura e i propri simili, ci si inebria di speranza al tepore del primo sole.

Nel ciclo dell'anno liturgico, primavera è Pasqua. È festa del Cristo morto e risorto, effusione di Spirito Santo. È giorno della chiesa nascente e primo annuncio del Vangelo.

Tutto questo fa parte, con ogni verosimiglianza del sogno del papa Giovanni. E come non cantare, alla visione di così promettenti immagini, un rinnovato slancio di vita, un'ardente Pentecoste di tutta la Chiesa?

Era anche facile bruciare le tappe. E infatti si finì molto spesso per coniugare l'autunno alla primavera, la stagione della promessa e della semina alla stagione del raccolto e della vendemmia.

Oggi forse, coscienti del solco tracciato nella primavera del concilio e dell'abbondante seminagione dell'immediato dopo-concilio, ci accorgiamo dell'estate. È il tempo della fatica silenziosa e dell'attesa paziente. Tempo del sole bruciante e delle pioggie improvvise, dell'incertezza che spera e del rischio vigilante. È anche il tempo dell'amore che nutre la pietà e insegna a collaborare gratuitamente con la gratuità di tutte le cose.

Si sa che le immagini sono sempre imperfette e ridanno soltanto in parte la realtà assai più ricca e complessa della vita.

Nella stagione che sembra caratterizzare l'attuale momento dell'esistenza ecclesiale, un'altra immagine ispirata alla natura ci torna più immediata e spontanea: «Io sono la vite. Voi siete i tralci. Se uno rimane unito a me e io a lui, egli produce molto frutto; ma senza di me non potete far nulla».

Dopo la viva e promettente stagione conciliare è giunto il tempo del silenzio e della comunione profonda. Tempo di ascolto e di preghiera: «Se rimanete uniti a me e le mie parole sono radicate in voi, porterete molto frutto; ma senza di me non potete fare nulla. Rimanete nel mio amore».

Ascolto e devozione, assimilazione del Vangelo e presenza adorante al Signore risorto: ecco il segreto della crescita. Il vero rinnovamento della Chiesa è il frutto che matura giorno dopo giorno al sole di questa luminosa intimità con il Signore.

Abbiamo bisogno di idee, di orientamenti intelligenti e concreti, il solco deve essere tracciato e il seme gettato; ma poi, per crescere, maturare, impegnarsi e vivere ci vuole un cuore illuminato, traboccante dell'amore di Dio: «Rimanete in me e io in voi... Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia anche la vostra, e la vostra gioia sia perfetta» (Gv 15,1ss).

VITA ASSOCIAZIONE
in dialogo con i Centri

GENOVA - SAMPIERDARENA

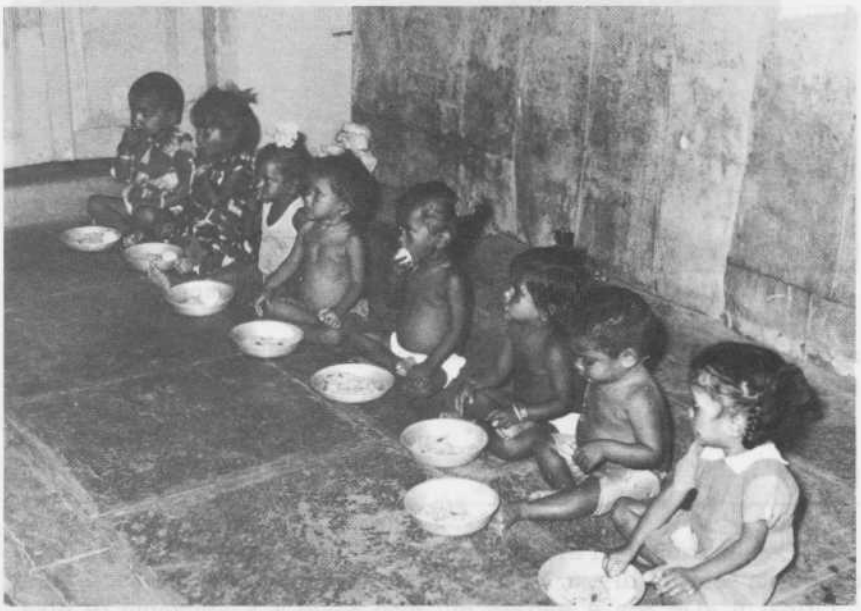
Il Centro Cooperatori sta vivendo un momento di verifica sul cammino fatto e di riflessione sugli orientamenti da seguire per il futuro. La scelta di un programma di formazione seria e costante è la via migliore per rinsaldare la vita del singolo Cooperatore e del gruppo locale.

Non è un lavoro semplice e gli stessi risultati non sempre sono condivisi. Anche l'impegno di apertura al territorio, a quelli «degli scalini» è un mezzo efficace per vivere una vocazione apostolica per gli «ultimi». Il lavoro è tanto ed anche i frutti sono evidenti. Resta aperto il collegamento con le altre realtà associative. Da una parte si avverte la necessità di tener viva e curare l'identità della Associazione e dall'altra ci sono pressioni ad integrare i Cooperatori in strutture apostoliche diverse.

Questo crea disagio e difficoltà di azione.

Si riuscirà a trovare una intesa?

Si è in una fase di rilancio: occorre certamente intensificare il dialogo, la ricerca di unità e vivere questo periodo da «tutti» in sintonia con gli orientamenti dati dal Rettor Maggiore sul «Progetto Laici» e attenti alle linee ed allo spirito del R.V.A.



India - Scuola nell'opera di Padre Mantovani, cara al cuore di molti Italiani. Per questi bambini il cibo procurato con offerte di «NOI PER LORO».

SARDEGNA

Il 20 Marzo si è svolto ad Arborea il secondo incontro dei Cooperatori della Sardegna. Un appuntamento ormai consueto per una verifica della vita associativa e per un atteso momento di fraterna convivenza.

Quasi tutti i Centri...presenti!

La giornata è iniziata con la preghiera di Lodi e con i saluti del Coordinatore Ispettoriale Giovanni PUTZU e del Delegato Don Carmelo COTTOGNO.

Tema di riflessione: la strenna del Rettor Maggiore!

Il Delegato Nazionale Don Alfano Alfonso, ha presentato lo spirito ed il significato della strenna del Centenario, offrendo ai presenti interessanti spunti di meditazione e di applicazione alla vita attuale di ogni Cooperatore.



Sardegna - Cooperatrici a convegno!

Molto gradito il saluto di Don Giuseppe CASTI, che ha assicurato tutto il suo impegno nel rilancio della Famiglia Salesiana.

Toccante il momento della celebrazione Eucaristica, centro vitale di tutta la giornata.

Pranzo «creativo» fra ... canti e ... brindisi!

E al pomeriggio l'atteso momento delle elezioni dei Consiglieri Ispettoriali.

Per loro, dopo comunicazioni e considerazioni sulla vita dei Centri, l'applauso ed i complimenti di tutta l'assemblea per un fecondo



Arborea — Alcune Cooperatrici con il «vulcanico» don Pompeo!

servizio nell'Associazione per il prossimo triennio!

ROMA

Il «Centenario» è un evento che conquista sempre di più.

Ormai il «DB 88» è entrato in casa di tutti. Ma il viverlo a Torino con una esperienza spirituale facendo memoria delle origini è un'altra cosa. Lo hanno capito i Cooperatori giovani di Roma, che da giovedì 10 a domenica 13 Marzo hanno fatto gli annuali Esercizi Spirituali nella «terra santa salesiana».

I 40 fortunati non hanno avuto parole per definire la bellezza e la ricchezza di queste giornate.

La condivisione di tutto, il viaggiare, il pregare, il meditare, l'autogestirsi il soggiorno in quel piccolo gioiello della casa San Domenico Savio a S. Giovanni di Riva, ha creato un clima ideale per fare «memoria e profezia» di Don Bosco. Dalla montagna delle beatitudini giovanili del Colle, alla forte esperienza formativa di Chieri, alla visione di Valdocco, all'incontro con l'umile gente delle cascine..., è stato tutto un itinerario ricco di messaggi.



Cooperatori Giovani del Lazio al Colle = una indimenticabile esperienza «salesiana».

L'entusiasmo dei partecipanti ha coinvolto gli assenti ed è già partita l'organizzazione di un secondo gruppo. È certamente questo il modo migliore per consolidare la vocazione laica salesiana: attingere direttamente alle origini!

DON AUBRY A MADDALONI SU DON BOSCO PADRE

La figura di Don Bosco è così ricca e poliedrica che si potrebbe esaminare sotto mille aspetti. Il comitato Don Bosco 88 di Maddaloni — presieduto dal dinamico «Salesiano esterno» Giuseppe Ceci — ha privilegiato un profilo ben concreto del Santo: quello della «paternità» che costituisce l'originalità della figura di Don Bosco.

In tempi della sola fraternità orizzontale, con il rifiuto di ogni rapporto verticale con qualsiasi padre, Don Bosco — ha esordito il noto teologo salesiano, autore tra l'altro degli "Scritti Spirituali" dove si definisce la spiritualità del santo torinese — ha avuto per istinto di saggezza naturale e per grazia una intuizione fondamentale: non sarebbe riuscito nel suo compito di prete educatore se non facendosi per loro, un padre. Padre vero di una folla di adolescenti — Don Bosco si è adoperato a promuovere degli uomini liberi e dei figli di Dio, dei cittadini attivi della città terrestre e del Regno dei cieli. Cinque i tratti fondamentali di quell'amore paterno messi in rilievo da Don Aubry: AMARE PER PRIMO (amore paterno e paziente); AMARE CIASCUNO (amore universale e personale); FARSI AMARE (amore che suscita la confidenza filiale); PER LIBERARE (amore che personalizza o si apre su altri); PER FARE AMARE DIO (amore che si apre su Dio Padre).

Lezione magistrale quella di Don Aubry — ha commentato alla fine della conferenza Giuseppe Ceci — che ci invita a riflettere sul messaggio supremo di Don Bosco che «è quello di ricordare che non c'è niente di più grande in questo mondo che l'essere padre



Vasto - Le Cooperatrici del Laboratorio Mamma Margherita insieme al dinamico delegato D. Luigi Colletta.



Vasto - 12ma Mostra missionaria... frutto di un attivo Laboratorio M.M.

(o madre) e l'essere figlio, che questo non deve stupirci, poiché è il fondo del mistero di Dio stesso».

Qualificato e attento l'uditorio composto in prevalenza da insegnanti e da autorevoli rappresentanti dell'area cattolica quali il Presidente diocesano dell'Azione cattolica di Acerra, Prof. Vigliotti; il presidente del M.E.I.C., Avv. Pisanti; il presidente dei Giuristi cattolici On. Gaetano Vairo; il Direttore di «Presenza civica» Prof. Omaggio; il Redattore Capo della «Tribuna» di S. Maria a Vico Prof. De Nicola; il Direttore dei Salesiani di Caserta Don Marrone, e il Prof. Di Girolamo, già provinciale dei Carmelitani Scalzi.

*



Campo formativo = una forte e indispensabile fonte di comunione e di ... amicizia per i Cooperatori Giovani.



Campo di formazione = esperienza di fraternità e di allegria. Avanti, insieme!

COOPERATORI GIOVANI

«... i Cooperatori giovani, portatori del dinamismo delle nuove generazioni, concorrono alla missione comune con la propria sensibilità e dedizione»

(RVA 20,3)

LA TESTIMONIANZA DEL CENTRO DI PADOVA



... nell'Eucaristia la forza della crescita personale e la vitalità di ogni Centro.



Padova = Il «nucleo» dei Cooperatori Giovani.

M12 MERIDIANO DODICI
notizie dal mondo cattolico

I Vescovi indonesiani contro la procreazione artificiale

La Conferenza episcopale Indonesiana ha proibito agli ospedali cattolici il ricorso a qualsiasi forma di procreazione artificiale. La Conferenza dichiara espressamente che un essere umano deve essere esclusivamente il frutto di un'unione coniugale e che il concepimento di una nuova vita deve avvenire in un'atmosfera di reciproco amore. I Vescovi poi ricordano che è doveroso fare tutto il possibile per assistere e aiutare i bisognosi e gli ammalati.

Ad un musulmano il Premio Templeton

Per la prima volta dalla sua istituzione il Premio Templeton è stato assegnato ad un musulmano. Come è noto il premio intende dare riconoscimento a persone che in modi originali hanno promosso la conoscenza e l'amore di Dio. Il sig. Inamullah Khan è stato onorato del premio per la sua instancabile opera di coordinatore di un movimento per la pace tra musulmani, cristiani ed ebrei.

Le Opere di las Casas in una nuova edizione

In vista delle celebrazioni dei 500 anni della prima evangelizzazione d'America, un gruppo internazionale di specialisti sta preparando una nuova edizione critica delle opere complete di Fra' Bartolomeo de las Casas. L'opera, che si comporrà di 14 volumi, è di carattere scientifico di divulgazione culturale che rende onore all'instancabile difensore della dignità e della libertà degli indigeni.

Il 25.mo di fondazione della Pia Unione Ammalati

L'Associazione «Pia Unione Ammalati Cristo Salvezza» festeggia in questi giorni a Pagani il 25.mo di fondazione. È un'opera di servizio laico-religiosa in generosa adesione alla missione della Chiesa verso i sofferenti che nel dolore e nel sangue ha salvato e redento l'umanità». Il Centro, posto sotto la direzione del Vescovo della diocesi, accoglie quali ospiti permanenti sacerdoti soli e ammalati, anziani, bambini infermi e handicappati.

La Giornata dell'America latina celebrata in Spagna

All'insegna del motto «Con Maria verso la liberazione» i fedeli di tutte le diocesi spagnole hanno celebrato la Giornata dell'America latina. Il cardinale Gantin ha inviato un messaggio in cui esorta a vivere, in occasione del quinto centenario della evangelizzazione del nuovo Mondo che sarà celebrato nel 1992, un periodo intenso di preghiera e di spiritualità. Il messaggio situa la Giornata nel contesto dell'Anno Mariano, in cui la Vergine del Magnificat è la guida e il modello verso la liberazione.

Il Centro Italiano di Solidarietà in America latina

Al Centro Italiano di Solidarietà, fondato da don mario Picchi è stato affidato dalle Nazioni Unite nello Jungas, in Bolivia, il Progetto di «Sviluppo Comunitario e salute». L'obiettivo e quello di creare nuovi modelli di comportamento individuali e sociale liberi dal potere della droga. Il progetto — chiamato «Agrojungas» — è destinato a 120 mila abitanti e prevede la costruzione di centri popolari di salute, come gli ambulatori e le farmacie, centri di igiene e profilassi e la costruzione di un ospedale a Coraico.

Programmi latino americani della Caritas

«Carità e nuova evangelizzazione in America latina» è il tema centrale dei programmi e delle attività che la Caritas svilupperà nei prossimi anni a livello continentale. Tra i maggiori avvenimenti previsti nel piano è da sottolineare il XII Congresso Latino americano della Caritas che si terrà in Argentina nel 1990 a livello locale, nazionale e regionale. Verrà poi celebrato in Spagna il II° Congresso Latino americano di Teologia della Carità.

Renzo Giustini

Iniziativa estiva

ESTATE AL SOGGIORNO DON BOSCO
Fontanazzo (Trento)

- Sono aperte le iscrizioni per il soggiorno estivo per Cooperatori e amici della F.S. sulle Dolomiti in Val Di Fassa.
- Le vacanze hanno lo scopo di offrire ai soci, ai familiari ed amici, un soggiorno sereno in clima di sana amicizia e spirito salesiano nella tranquillità di un ambiente sufficientemente confortevole. Gli animatori provvedono ad organizzare escursioni, incontri formativi e ricreativi e ad offrire un opportuno servizio religioso.
- Periodo 2-30 luglio, diviso in quattro settimane.
- Quota settimanale:
  Adulti: L. 235.000.
  Bambini (2-4 anni): L 120.000 - (4-8 anni): 180.000.
  Bambini (meno di due anni): L. 40.000.
- Prenotazione: per una o più settimane, a esaurimento di posti.
- Non sono disponibili camere singole.

INFORMAZIONI: C/o Ufficio nazionale Cooperatori
Via marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06/4950185 - Lunedì, mercoledì, venerdì - Ore 9,00-13,00.

Stabilimento Grafico SEI - Torino

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel. 69.31.341.
Direttore responsabile: GIUSEPPE COSTA
Redattore: ALFANO ALFONSO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel.: 495.01.85; 49.33.51.

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949. – C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino. – C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. – Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

MONDO NUOVO



Un prezioso tesoro!

LA FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO
Lettere del Rettor Maggiore

Elle di ci Editrice

Uno dei frutti più belli da aspettarsi dalla celebrazione del centenario della morte di Don Bosco è certamente una consistenza più forte e uno slancio nuovo per la sua Famiglia.

Rilanciata a partire dal Capitolo Generale Speciale del 1971, la Famiglia salesiana sta per superare la sua fase adolescenziale.

L'attuale Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, vivamente consapevole della sua responsabilità di stimolare i Gruppi e di confortare la loro comunione e collaborazione, ha intrapreso un'azione di stimolo dei Salesiani verso i loro doveri «familiari», un'attività intensa di contatti e incontri con i Gruppi, e anche un lavoro di ripensamento e approfondimento dell'identità e del ruolo originale di ogni gruppo nella Famiglia. Così ha scritto in questi ultimi anni un autentico corpus di lettere che sono diventate per ogni Gruppo o per l'intera famiglia un punto di riferimento preziosissimo e sicuro.

Questo volume contiene l'insieme di queste lettere. Ciascuna interessa non solo il gruppo a cui viene indirizzata, ma realmente tutti i Gruppi, visto che l'appartenenza alla Famiglia e la «vita di famiglia» suppongono in partenza la conoscenza dei fratelli e delle sorelle e la capacità di apprezzare le ricchezze varie e complementari del carisma salesiano.